

NELL'ISOLA SORELLA
(Dal *Maltese* di W. GULIA)

Tutta bella Gozo mi apparisti
gemma ammantata di verde
distesa
tra lo splendore del sole
e lo sfavillio del mare.

Il traghetto infra insulare
solca lo Stretto turchino
sotto la pioggerella
due baffi di spruzzi a prora levando
bollenti e fruscianti
e a retro
una scia di spuma sospinta dal vento.
Aperta l'anima mi sento
e libero il pensiero raccolto
lo sguardo si spazia
e si appunta sopra Comino
ove par che si guardino biechi e silenti
il vecchio ed il nuovo.
Si rilassa il mio corpo
nel pisolino al meriggio
a bordo della Regina di Pace
candida e aulente
che dell'Aquila Imperiale prende il posto
e dondolare mi sembra
come in culla un bambino.

Sfrecciare scorgo a mezz'isola
un velivolo
e calando lo sguardo
ergersi miro alto e maestoso
il Gran Castello
su Rabato
usbergo una volta agli abitanti
e terrore dei Saraceni
bello oggi al pari di un sogno

JMS (1968) 5

(60-69)

(60+61-69)

(61, 63, 65, 67, 69)

MFM 326g

annunziante il presagio
che il cuore giammai vaticinò.

Pure conscio d'ogni cosa
che vi mi è offerta
non so perchè qui ritomando
rinfrancato mi sento
e tutto parmi che indossi
la veste del mistero.
Nella mattina e a sera
Migiarro mi sorride
gentile monello
tipo Van Winkle
Svegliato da un sonno millenne.
Un saluto giunge da ogni lato
e se non sapessi che vi abita gente
mi fa pensare
che non soffra contrasti e dolori
questa terra beata.

Bella giomata a gennaio
con l'astro occhieggiante
dalle bianche nuvole spilacciate.
Colsemi pungente il desio
delle fresche acque a Dueira
e della strada a zig zag che vi ti mena.
Le rupi giganti
si punteggiavano di verde.
Era per tutto una delizia
dal Faro di Giordano
alla cupola luccicante come argento
di San Lorenzo
dell'immensa roccia del Fungo
alla punta sacra della Wardia.
Lambivan la costa
le onde del mare in bonaccia.
Una scena di pace e silenzio.

Pellegrino a Ta Pinu
parvemi salutato
dal pispigliare allegro degli uccelli
nel folto della bouganvilla violacea

e dei gerami fiammanti
sotto il roseo sole
che l'occhio riempiva di gioia
e il cuore di fuoco.

All'alba guardando in Migiarro
Comino mi apparve
quale la groppa di un plesiosauro
che alzi la testa verso il cielo
incutendo paura
ma l'occhio mio
scorgendo un lume splendente
da una finestra d'albergo
restituivami
la serenità all'animo
e al pensiero l'argomento di prima.

Anche soleggiato
l'ultimo giorno di febbraio.
Girovagando per l'isola
mi piacquero
i nastri giallastri ai bordi delle strade
e l'oro e il verde
dei fiorellini acerbi sbucanti
dai muri a secco a gruppetti.
Ma più mi colpì
l'altura tapezzata di un verde
non macchiato d'altro colore
del cintato forte Chambrai.

Le farfalle danzano liete
sui profumati oleandri
di Villa Rundle.
Calano a baciare i narcisi
i ranuncoli e le violaccicche
si tuffano nei calici dei gigli
sfuggendo l'iris all'occhio offensiva.
Ebbri gli uccelli
di sole di verde di effluvi
che amanano
frezie e garofani.
E in mezzo cuori dischiusi e incoscienti
di trastullanti bambini.

Un rigo attraversa lo spazio.
È una cavalletta
che vola di lungo ad ali aperte
imitando i volatili in fuga.
Dal mandarło i fiorellini bianchi
si staccano e piovono
ad ogni soffiare di vento.
Taluno sgraffiò nel cemento
l'amore suo costante.
Chissa se ancora lo sente.
Oh gioventù di spensieratezze e di follie
di genio e di sciocchezze.

Mezza sfera di fiamma
sorse fuori dalla nebbia
di là da Comino
di là da Malta
tra cielo e mare
da plumbee ch'era
tornato questo azzurrino.
E d'un tratto albeggiò.

Scorso il gennaio
ansia assillante mi prese
dei bei tuffi
nelle acque limpide e fonde
ovvero dello sdraio riposato
sulla sabbia accaldada
di Xlendi
ò sulla ghiaia policroma
di Marsalforno.
E a rendermi folle rivissero
soavi ricordi
di mille scampagnate
della fanciullezza felice.
Ma con l'avvento di Marzo
non resistetti piu oltre
e tornai a bagnarmi nelle baie
delle nostre isole
solitaria l'una
l'altra accalcata
tutte con le braccia aperte.

Mi pareva talora udire
l'estremo grido di Calypso
a Ulisse partente.
Sofferse egli non volgere il capo
e un ultimo saluto inviare
alla Ramla tutta rossa
e all'antro
oggi quà saldo e là in rovine
dentro la roccia immensa
pria di sparire
nell'orizzonte lontano?
E la brama anche mi nacque
di calcare ancora
la serpeggiante stradina
che a ridosso di Marsalfomo
mena rasente il mare
alla salita verso il Zebbug
dove il cielo parti toccare col dito
e i polmoni
s'allargano all'aria fresca e pura.
A Marzo anche sognai
il fascino del tempio dei Giganti
sotto la luna
e di Casal Caccia e Nadur.
Mai come quest'anno
l'isola verdeggiò.

Grazie ti rende Gozo
del mostrarti sì bella.
La mente mi plachi
con gli incanti e le meraviglie tue.

A. MERCIECA